

RAVENNA FESTIVAL



LAKATOS!



SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA
SOCED CNA SERVIZI FORLÌ - CESENA
CNA SERVIZI RIMINI

SONY
CLASSICAL

RICCARDO MUTI



In preparazione
GIACOMO PUCCINI
TOSCA
Guleghina, Licitra, Nucci
Orchestra e Coro del
Teatro alla Scala
(Marzo 2000)
S2K 89271 (2 CD)

www.sonyclassical.com

Teatro Alighieri
Sabato 24 giugno 2000, ore 21

Lakatos!

La tradizione musicale tzigana

ROBY LAKATOS E IL SUO ENSEMBLE

cymbalon e chitarra Ernest Bangó
pianoforte Kálmán Cséki
contrabbasso Oszkár Németh
secondo violino László Bóni
violino Roby Lakatos

trasmesso in differita da Radio 

programma di sala a cura di Eléna Giroidi



Sedar Cna Servizi - Ravenna

Soced Cna Servizi - Forlì Cesena

Cna Servizi - Rimini



IMPRENDITORI

ARTIGIANI:

il cuore dell'economia

Sulle onde del Balaton

JENŐ HUBAY

Ja vstretil vas

Mama

CANTI POPOLARI RUSSI

Mon pot'le gitan

JACQUES VERRIÈRES / MARC HEYRAL

Hora di Marrakchi

ROBY LAKATOS

Tango to Evora

LOREENA MC KENNETH

Rapsodia ungherese n. 2

FRANZ LISZT

*Trascrizione e arrangiamento per cymbalon solo di
Ernest Bangó*

Tritsch-Tratsch Polka

JOHANN STRAUSS

Sinfonia "The Bird in the Dust"

ROBY LAKATOS

A Minute for Menuhin

ROBY LAKATOS E KÁLMÁN CSÉKI

Nuages

DJANGO REINHARDT

Sirba in mi bemolle maggiore

CANTO POPOLARE MOLDAVO

Parafrasi in si bemolle minore

LACI RÁCS

Tomato Groove

ROBY LAKATOS

L'Alouette

GRIGORAS DINICU

Tutti gli arrangiamenti sono di Roby Lakatos e Kálmán Cséki

Nel 1984 per ascoltarlo bisognava andare a mangiare in un celebre ristorante di Liegi. Poi firmò un contratto con un nuovo locale aperto a Bruxelles, *Les Ateliers de la Grande Île*, dove si fermò per dieci anni con i suoi musicisti: il luogo si trasformò in una sala da concerto privata nella quale la gastronomia era considerata come un piacere quasi accessorio. Oggi Roby Lakatos, che vive a Bruxelles con la famiglia, si esibisce ancora occasionalmente in un ristorante di Place du Sablon, ma la sua carriera ha preso ormai la direzione delle vere sale da concerto: è venerato da colleghi come Pierre Amoyal o Yehudi Menuhin, incide per la Deutsche Grammophon, si esibisce in tutto il mondo.

Fisico da capitano di una squadra di rugby, una faccia dolce da gattone tenero, ritratto nelle foto istituzionali in camicia bianca, con un enorme papillon e un gilet dorato come quelli che da noi usano i suonatori di liscio, Lakatos è il perfetto prototipo del violinista-tzigano-evoluto. Nato nel 1965, appartiene alla settima generazione di discendenti diretti di János Bihari, il celebre musicista ungherese ammirato da Beethoven e di cui Liszt diceva: “Gli accenti del suo violino magico colano come delle lacrime sulle nostre orecchie incantate”. Lakatos la musica l’ha imparata a orecchio, da piccolo, cominciando a cinque anni e venendo presto arruolato nelle orchestre in cui suonavano suo zio Sándor e suo padre Antal: “È così che ho imparato tutto il repertorio a memoria – racconta – è così che sono stato immerso nella tradizione dell’esecuzione e dell’ornamentazione. Ma l’irrequietezza artistica era di famiglia e, mentre lo zio Sándor passava alla storia come il primo ad aver suonato musica classica con un’orchestra tzigana (metteva in repertorio cose come i *Zigeunerweisen* di Sarasate), Roby Lakatos si iscriveva al Conservatorio di Budapest per uscirne con un diploma a pieni voti nel 1984.

“Mio padre ha suonato un po’ dappertutto nel mondo”, ricorda. “Ogni volta che rientrava da un viaggio portava a casa dei nuovi dischi, ed è stato così che ho scoperto molto presto le registrazioni di Stéphane Grappelli. Grappelli è diventato rapidamente il suo mito e con lui, naturalmente, anche il jazz è entrato a far parte del panorama musicale di Lakatos. Ed è sul terreno dell’improvvisazione – propria anche del repertorio tradizionale ungherese – che

Lakatos ha sviluppato uno stile assolutamente personale, in cui si fondono in modo stupefacente gli elementi tipici del jazz e quelli della musica tzigana, impreziositi da alcuni effetti tecnici “personali” come il diabolico vorticoso pizzicato della mano sinistra, che pare lasci sempre di sasso i violinisti “classici” che lo ascoltano.

Consapevole di essere diventato un personaggio assolutamente singolare, Lakatos ha messo su un’orchestrina che tradisce l’organico tzigano tradizionale, introducendo, vicino al contrabbasso, al cymbalon e a un secondo violino, anche una chitarra e un pianoforte: si tratta d’altronde di strumenti che gli sono ormai indispensabili per seguire l’evoluzione stilistica a cui ha sottoposto il repertorio. Portando ai massimi livelli quell’istintivo processo di appropriazione che insegna ai violinisti tzigani a immettere nei loro programmi tutto ciò che si presti a essere eseguito e variato a dovere, Lakatos e i suoi quattro amici alternano infatti la *Quinta Danza ungherese* di Brahms e *Ochi Chornye*, l’abituale *Csárdás* di Vittorio Monti ed il tema composto da John Williams per la colonna sonora di *Schindler’s List*. Ma lo fanno investendo ogni pagina con un’unica e piuttosto inconfondibile ondata di suoni: che si tratti delle improvvisazioni bebop tirate fuori da *L’alouette* di Grigoras Dinicu, delle dolci stanchezze esibite in quella bossa nova che è *Post Phrasing* (composta da Lakatos stesso) o dei fuochi d’artificio che costellano le esecuzioni dei mille altri titoli in repertorio, Lakatos e i suoi lasciano un’impronta decisamente personale sulla musica che toccano: in parte si tratta di un suono e di un fraseggio che, nel genere strappalacrime, hanno un’efficacia e insieme una raffinatezza non consuete; in parte, paradossalmente, a lasciare il marchio di fabbrica è l’imprevedibilità delle improvvisazioni, che sembrano seguire un percorso in qualche modo segnato ma che, sul più bello, cominciano a scivolare altrove, magari partendo dal folklore ungherese per traslare verso il pianobar d’alto bordo, esplorare territori che sanno di swing e poi andare a finire in lande che hanno il suono della più esotica *world music* e ospitano, sovrapposti, tutti i souvenir del viaggio.

Nicola Campogrande

TRA STILI E CULTURE

Mai, negli ultimi tre secoli, un musicista gitano non si è sentito a suo agio con la musica occidentale. La ragione è senz'altro riconducibile, da un punto di vista strettamente geografico, al suo stile di vita prevalentemente nomade: gruppi di musicisti appaiono sulla scena all'improvviso diletando i loro ascoltatori, entrando con loro in un rapporto attivo per un periodo di tempo più o meno breve, prima di tentare la fortuna altrove. Dunque il genuino, antico gitano è semplicemente un antesignano del moderno esecutore.

Gli "eroi" della musica classica sono stati considerati, sino ad ora, improvvisati goliardi del jet-set, con una vita fatta solo di valigie, vagabonde compagne nella buona e nella cattiva sorte.

Inoltre, lo zingaro e la sua musica – o, per essere più precisi, il suo modo di suonare – godono di un'altissima considerazione e si esprimono attraverso le più disparate tendenze stilistiche, sebbene questo non sia a volte coscientemente realizzato né dagli ascoltatori né dagli esecutori.

Prendiamo la musica classica. In molti lavori di Joseph Haydn, Ludwig van Beethoven, Franz Schubert, Robert Schumann, Johannes Brahms, Franz Liszt, Hector Berlioz, Maurice Ravel, Pablo de Sarasate, e Joseph Joachim, elementi della cultura ungherese e gitana sono citati e specificatamente selezionati per rafforzare il messaggio musicale. Colore, ritmo e, naturalmente, gli esecutori identificati con queste danze, con queste canzoni e improvvisazioni, devono avere esercitato un'influenza fascinosa, che è andata ben oltre i confini nazionali ed i gusti. Crescendo in un ambiente sano e benefico, la cultura gitana si è diffusa dai castelli alle sale da concerto, lasciando le sue tracce musicali ovunque sia andata, amalgamandosi con la società.

Molti dei temi delle canzoni popolari ungheresi, delle arie zingare, delle rapsodie e delle danze conosciute ed amate oggi, furono trascritti da intraprendenti "amatori" del XIX secolo e molti di questi compositori dilettanti discendevano dall'aristocrazia ungherese.

Nel suo trattato *A magyar népzene* (Musica folcloristica

dell'Ungheria), Zoltán Kodály cita alcuni degli autori delle più antiche *Danses hongroises* o semplicemente *Hongroises* che apparvero per la prima volta intorno al 1790: "uomini chiamati Bengraf, Franz Tost, Drechsler, Mohaupt, Stocker". I loro brani erano di stile viennese, ma presentavano i colori tipici della musica gitana. In altre parole essi dovevano avere avuto esperienza della musica strumentale gitana, alla stregua di Joseph Haydn a cui questa musica ispirò i suoi due famosi movimenti all'ongarese, vale a dire il movimento finale del *Concerto per clavicembalo in re maggiore*, Hob. XVIII/2, e il finale del *Trio per pianoforte in sol maggiore*, Hob. XV/25.

Di particolare interesse è poi la successiva puntualizzazione di Kodály sul primato degli ungheresi a sviluppare questo stile: "János Lavotta di Izsépfalva e Kevelháza (1763-1820), János Svastits di Bocsár (c.1800-1874), il Vice Paladino Kàzmér di Sárközy (1799-1876), e il fisico J. B. von Hunyady (1807-1865) – tutti ungheresi – e anche il ceco Anton Csermák (1774-1822), singolare baronetto di Dlujk e Rouhans, nonché lo zingaro János Bihari (1764-1827)". Kodály continua nel descrivere "la maggior parte di questa musica" come "antiquata e datata": solo i lavori di Bihari "pullulano ancora di vita".

La convinzione che il violinista Roby Lakatos sia un diretto discendente di János Bihari non solo suggerisce che il modo di suonare di Lakatos rappresenta una tradizione gitana saldissima, ma riflette anche l'abilità creativa di assorbire differenti impulsi culturali e musicali all'interno di un processo di fusione che si rinnova costantemente, per tramandare quella tradizione nella forma più attuale. Questo aggiornamento è il marchio delle tecniche avanzate riscontrate nella musica gitana, e non è assolutamente limitato alle canzoni e ai motivi del repertorio più volte sperimentati.

Persino nella musica gitana dei secoli precedenti, i colori regionali e le peculiarità armoniche del gruppo culturale scelto (o prescritto) non erano meramente incentrate sul carattere tipico zingaro, ma erano amalgamate con esso

per produrre un nuovo linguaggio musicale.

Elementi di musica moresca della lontana Africa si sono fatti strada nella musica gitana spagnola, per esempio, mentre le arie d'opera e di operetta dei maggiori compositori italiani venivano riarrangiate da ensembles gitani e sviluppate sulla base dell'improvvisazione.

In altre parole, i musicisti guardano con attenzione al mercato musicale, ancora relativamente poco sciupato, e osservano il barometro della popolarità delle canzoni. E, consapevolmente o inconsapevolmente (probabilmente non lo sapremo mai) rievocano il loro profondo legame con la musica folcloristica delle loro regioni d'origine – regioni dalle quali erano stati sradicati. Anche nella musica colta e nelle danze degli zingari delle città ungheresi, emerge una genuina tradizione folcloristica, data la facilità del contatto con le canzoni dei contadini e dei servi in campagna.

Nonostante alcuni aspetti di questa simbiosi siano destinati a rimanere poco chiari, questo non sminuisce in alcun modo l'abilità della musica gitana di mantenere i suoi ascoltatori col fiato sospeso. È questo, per giunta, che ha costretto Zoltán Kodály a concludere che, nel caso di János Bihari, incapace di leggere la musica, è impossibile in definitiva, capire esattamente cosa abbia scritto lui stesso e cosa sia stato aggiunto dai trascrittori. Kodály aggiunge: “Comunque sia, molti dei suoi brani sono legati alla musica contadina tradizionale ungherese. Egli crea l'unico legame esistente tra la tradizione contadina e la danza cittadina, che ha prodotto la *csárdàs* intorno al 1830”.

Possiamo forse concludere sulla base di tutto questo che, nel caso di Roby Lakatos e dei suoi musicisti, ci troviamo di fronte ad un ensemble tzigano la cui arte è un classico caso di “diversità” romantica, nonostante sia caratterizzato da una visione personale profondissima. È uno stile, inoltre, che essi hanno sviluppato non soltanto a stretto contatto con modelli tecnici e timbrici già sperimentati, ma anche sulla base di una continua esplorazione. Da questa ampiezza la musica tzigana può apparire conservatrice solamente in un aspetto limitato.

Questa musica rimane aperta a tutto quello che è di moda nel Jazz e che può essere realizzato nel campo della libera improvvisazione sotto la guida della musica gitana, così densa di atmosfere. Il virtuosismo strepitoso e, in certi punti mozzafiato, di Roby Lakatos e dei suoi colleghi, conduce non solo ad una ornamentazione tematica estrema e ad una pericolosa velocità, ma anche, come l'ascoltatore sentirà, ad una vertiginosa sperimentale scorreria in un territorio indipendente e creativo, così che molti dei brani più noti suonano trasformati oltre ogni possibilità di riconoscimento, sviluppando uno slancio di loro stessi sorprendente e assolutamente all'avanguardia.

Qui l'allegria gitana è guidata con piena creatività. Qui Lakatos emerge come musicista che si interpone tra stili e culture, rispecchiando orgogliosamente l'età in cui si trova a vivere.

Peter Cossé

ROBY LAKATOS L'ANTICONFORMISTA DEL VIOLINO

Tentare di fare un ritratto di un musicista così atipico come Roby Lakatos significa partire per un'avventura ricca di sorprese. Atipico? Sorprese? So che vi state chiedendo che cosa ci sia di più "prevedibile" di un violinista ungherese che suona in stile gitano. D'accordo! Ma adesso cominciano le sorprese.

Sorpresa numero 1. Nel Maggio scorso a Bruxelles, alcuni giorni prima che iniziassero le finali della Queen Elisabeth Violin Competition, un sorridente Pierre Amoyal mi disse, "È tempo di festa stasera, andiamo tutti a sentire Roby!". E con "andiamo" intendeva riferirsi alla giuria della competizione praticamente al completo, compresi alcune personaggi generalmente "seri" come Ida Haendel e Yehudi Menuhin (il quale afferma di non andare mai a Bruxelles senza aver ascoltato Lakatos e il suo gruppo).

Sorpresa numero 2. L'ammirazione di Vadim Repin nei confronti di Lakatos è pari solo a quella avuta per lo Stéphane Grappelli degli ultimi tempi. Questi due eccezionali violinisti ebbero occasione di suonare assieme al focoso ungherese ed ogni volta fu un vero e proprio spettacolo di fuochi d'artificio. Sarebbe possibile continuare ancora con l'elenco di sorprese che Roby Lakatos ha in serbo per noi (il fatto che abbia scelto di incidere per un'importante etichetta discografica di musica classica sarebbe un'altra!). Ma vi sarà già chiaro che il più sorprendente dei violinisti gitani sembra essere nato sotto una stella che lo ha portato a disprezzare il conformismo e le convenzioni in ogni loro forma.

Torniamo ora alle radici di una famiglia il cui destino non ha niente di ordinario. Nato nel 1965, Roby Lakatos appartiene alla settima generazione dei diretti discendenti del celebre violinista gitano ungherese János Bihari, ammirato da Beethoven e del quale Franz Liszt disse: "Le melodie del suo magico violino cadono come lacrime sulle nostre affascinate orecchie." Roby Lakatos ci parla ulteriormente del suo antenato: "Fu da János Bihari che Brahms prese in prestito i temi delle sue

famose *Danze ungheresi*; tutti i gitani conoscono questi motivi e li hanno inseriti nei loro repertori, e le mie stesse orecchie hanno avuto modo di ascoltarle sin da bambino." Orecchie: questa è la parola chiave. L'intera tradizione gitana è stata trasmessa ad orecchio, e Roby Lakatos non ha fatto eccezione a questa regola. Egli ha cominciato la sua iniziazione ai trucchi e ai segreti dello stile all'età di cinque anni e ben presto fu ingaggiato per suonare in gruppi a fianco del padre e dello zio Sándor (uno dei più grandi violinisti gitani). "Ecco come ho imparato l'intero repertorio a memoria" spiega, "con una immersione assoluta nelle tradizioni della tecnica e degli abbellimenti." Ma per la famiglia Lakatos la tradizione non è mai stata un qualcosa di fisso e immutabile: negli anni '50 Sándor (che è stato un violinista meraviglioso, con una tecnica imponente) fu il primo a suonare pezzi classici come *Zigeunerweisen* di Sarasate con una band di gitani. E Roby non si è limitato ad un approccio intuitivo nei confronti della musica, grazie ai suoi studi al Conservatorio Béla Bartók di Budapest che culminarono con il conseguimento del primo premio come violinista nel 1984. L'anno dopo lasciò l'Ungheria per il Belgio, dove aveva firmato un contratto triennale con un noto club di Liegi. Ben presto fu contattato da un club di recente apertura a Bruxelles dal nome "Les Ateliers de la Grande Ile", che attirò subito una gran quantità di persone accorse per ascoltare il sorprendente ungherese e i suoi musicisti. Roby Lakatos vi rimase per oltre dieci anni (salvo qualche occasionale interruzione per soddisfare altri contratti, come l'anno trascorso a Parigi) e trasformò il locale in una sala da concerti privata, dove la gastronomia divenne ben presto un interesse secondario: lo scopo principale della visita era quello di immergersi nelle melodie della musica gitana. Oggi Roby Lakatos vive a Bruxelles con la sua famiglia e ancor'oggi occasionalmente si esibisce in un ristorante nella Place du Sablon, "Le Grand Mayeur". Ma la sua carriera ha ormai preso una direzione del tutto nuova, dedicando sempre più tempo alla concertistica. Suona con una orchestra in cui è riuscito a conquistare alcune "libertà" nei confronti della tradizione, soprattutto con

l'introduzione di una chitarra e di un pianoforte, strumenti generalmente insoliti per un gruppo tipico tzigano, ma indispensabili per l'evoluzione stilistica che egli ha imposto al repertorio. "Mio padre ha suonato in tutto il mondo", ricorda Roby Lakatos. "Ogni volta che tornava da un viaggio portava a casa dei nuovi dischi ed è stato grazie a ciò che ben presto ho scoperto le incisioni di Stéphane Grappelli, a cui ho sempre pensato come modello per i violinisti di jazz."

È così che il jazz ha giocato un ruolo importante nello sviluppo personale del giovane violinista ungherese, e l'improvvisazione, elemento essenziale sia per la musica tzigana sia per il jazz, è sempre stata per lui una preoccupazione primaria. Egli ricorda ancora con profonda gratitudine tutto ciò che ha appreso da maestri quali Sándor Járóká, sviluppando però ben presto uno stile estemporaneo tutto suo, straordinaria fusione di elementi tipici della musica gitana e del jazz, con la presenza di alcuni effetti tecnici esclusivi del suo creatore, come ad esempio il suo pizzicato con la mano destra maledettamente veloce, capace di lasciar sempre a bocca aperta qualsiasi violinista "classico" che abbia occasione di ascoltarlo! E anche se l'influenza di Grappelli si intravede nella naturalezza e nell'eleganza delle note che scaturiscono dal violino di Roby Lakatos, non si può fare a meno di ammirare la destrezza con la quale il violinista ungherese è riuscito a distanziarsi dal suo glorioso modello, ottenendo uno stile veramente originale e personale. Tuttavia si può ben immaginare come deve essere stato felice quando Grappelli, un anno prima della sua morte, accettò l'invito di suonare assieme a lui, portando il suo giovane collega alle stelle.

Il modo migliore per apprezzare l'originalità di Roby Lakatos è senz'altro quello di ascoltarlo nelle rivisitazioni del repertorio gitano tradizionale. La sua sconfinata immaginazione è pari solo al suo virtuosismo strumentale assolutamente incredibile (ti rendi conto, ad esempio, di come i contorni melodici ultra noti di un pezzo come *Alouette* possano improvvisamente assumere il gusto del più selvaggio be-bop, senza tuttavia perdere la propria identità). Lo stesso Roby Lakatos scrive tutti

gli arrangiamenti che esegue con la sua band, un gruppo di magnifici musicisti con i quali lavora in un clima di confidenza totale e di stima reciproca. Oggi il suo talento è ancora una volta sul punto di irrompere fuori dall'ambiente dove ci si potrebbe aspettare che restasse confinato. Lakatos si sta preparando ad abbagliarci con nuovi spettacoli scoppiettanti e nuove sorprese.

La sua prima apparizione alle Académies musicales de Saintes (il cui direttore, Philippe Herreweghe, fu convinto ad invitarlo dietro suggerimento di un altro luminaire della musica, Paul van Nevel), è stata seguita da numerosi altri concerti. Ma non è tutto. I programmi hanno compreso anche concerti con l'Orchestra Nazionale di Francia e la Filarmonica di Dresden. Il gruppo ha effettuato il debutto negli USA nell'agosto 1998, con concerti al Central Park di New York e alla Carnegie Hall, e in Giappone nel 1999. Questa improvvisa ondata di eccezionale grandezza di Lakatos è certamente sorprendente. Tuttavia non è altro che il risultato di un lungo e paziente periodo di preparazione, durante il quale il musicista è sempre stato costantemente incoraggiato dal suo manager, Till Janczukowicz, a procedere lungo il suo eccezionale cammino.

Michel Debrocq



ROBY LAKATOS

Nato nel 1965, Roby Lakatos è un diretto discendente del leggendario violinista János Bihari, la cui dinastia ha influenzato l'arte del violino nei Balcani fin dal Settecento. Bihari, che godeva di grande stima da parte della corte asburgica, suonò al Congresso di Vienna nel 1814. I suoi amici Liszt e Beethoven gli riservarono appellativi come "Re dei violinisti tzigani" e "Orfeo Ungherese".

Lakatos si è esibito per la prima volta in pubblico all'età di nove anni. Sebbene sia cresciuto nella tradizione musicale propria della sua famiglia, ha studiato anche la letteratura classica violinistica al Conservatorio "Béla Bartók" di Budapest. Yehudi Menuhin, che si è recato spesso all'Atelier di Bruxelles dove Lakatos ha suonato regolarmente dal 1986 al 1996, ha espresso in più occasioni ammirazione per la sua arte.

Musicista di notevole versatilità stilistica, Lakatos si dedica sia alla musica classica e jazz che al repertorio popolare ungarico. Tale eclettismo gli permette di esibirsi spaziando in molteplici generi con altri musicisti, tra cui Stéphane Grappelli, Giora Feidman, Herbie Hancock, Vadim Repin e Randy Brecker. Lakatos ha dato concerti

in tutta Europa: in Germania, dove ha felicemente debuttato allo Schleswig-Holstein Music Festival nel 1995, in Francia, Svizzera, Italia, Ungheria, Ex Jugoslavia; si è esibito inoltre in Giordania, Marocco, Stati Uniti e Giappone.

Nella stagione 1996/1997 Lakatos ha debuttato alle Académies Musicales de Saintes su invito di Philippe Herreweghe, al Ludwigsburg Sclossfestspiele, al Rheingau Music Festival e alla Herkulesaal di Monaco. Il suo debutto finlandese è stato il punto di forza dell'Helsinki Festival 1997. Lakatos è il primo violinista tzigano al mondo che ha ottenuto un esclusivo contratto con la casa discografica Deutsche Grammophon Gesellschaft. È apparso frequentemente alla televisione belga, francese e ungherese ed è stato invitato a partecipare alle produzioni della Radio Bavarese e Radio Tedesca.

Nel 1998 Lakatos ha debuttato negli Stati Uniti con un concerto al Central Park di New York. In apertura della stagione sinfonica di Radio-France ha suonato con l'Orchestre National de France e in seguito ha dato concerti al Concertgebouw di Amsterdam, alla Queen Elisabeth Hall di Londra e ha effettuato una tournée di grande successo nelle più importanti sale tedesche (Amburgo, Düsseldorf, Colonia, Berlino, Hannover). A capodanno 1998 ha suonato nel Feldermausalla Bayerische Staatsoper di Monaco sotto la direzione di Zubin Mehta. Nel 1999 ha effettuato il suo debutto in Italia, all'Accademia di Santa Cecilia, e si è in seguito esibito all'Unione Musicale di Torino, al Teatro Carlo Felice di Genova e al Teatro Filarmonico di Verona. Si è presentato, con l'Orchestra da Camera di Zurigo, ai Brahmstage di Baden-Baden, al Festival di Radio-France di Montpellier e al Festival di Verbier. La sua prima tournée in Giappone, Taiwan e Hong Kong è stata trionfale per l'ensemble da lui fondato, conosciuto ora in tutto il mondo tramite il CD inciso per la Deutsche Grammophon. Tra i principali impegni del 2000 si segnalano la sua presenza al Ravenna Festival, al Festival di Atene, al Festival di Lucerna e al Concertgebouw di Amsterdam. Nel prossimo autunno, inoltre, suonerà con la Filarmonica di Dresda sotto la direzione di Gerard Albrecht e ritornerà in Giappone per una lunga tournée e per effettuare incisioni con l'Orchestra della NHK.



ENSEMBLE DI ROBY LAKATOS

cymbalon e chitarra Ernest Bangó
pianoforte Kálmán Cséki
contrabbasso Oszkár Németh
secondo violino László Bóni

Kálmán Cséki è nato nel 1962 da una famiglia di musicisti gitani e sin da bambino imparò a suonare il violoncello. Ben presto intraprese gli studi pianistici classici con Lilly Wiedener, un tempo compagna di studi di Anni Fisher, e il pianoforte jazz con Attila Garay. Subì sempre il fascino della musica tradizionale dei suoi antenati, anche quando più tardi ottenne il primo premio di pianista jazz alla Competizione Ungherese di Jazz e completò i suoi studi al Conservatorio Bartók a Budapest. Fu in quel periodo che imparò anche a suonare il cymbalon. Iniziò a girare l'Europa in tournée come pianista in gruppi pop, tour che durò ben otto anni e che terminò col suo ritorno a Budapest, dove tuttora insegna alla Scuola Speciale di Musica.

La collaborazione musicale di Kálmán Cséki con la famiglia Lakatos risale a molti anni addietro: lo zio di Roby Lakatos e il nonno di Kálmán Cséki erano entrambi membri dell'Orchestra Sinfonica della Radio Ungherese; il padre di Lakatos suonò come primo violino, con il padre di Kálmán Cséki al violoncello, al leggendario

Ristorante Gundal di Budapest. Le esperienze della loro infanzia all'interno di famiglie così vicine fra loro portarono ad un'intensa amicizia, anche a livello musicale, che dura tutt'oggi.

Il violinista László Bóni è nato a Budapest nel 1968 da una famiglia di musicisti. Dall'età di 8 anni studiò violino con il padre di Roby Lakatos e da allora conosce sia Roby che Kálmán. Insieme ai due amici, all'età di 14 anni, divenne membro dell'orchestra del padre di Roby, esperienza che ha rappresentato una pietra miliare nella vita dei tre giovani musicisti. A 19 anni László Bóni conseguì il suo "OSK" (il diploma assegnato ai solisti da parte del National Performing Centre, la qualifica più importante per i musicisti gitani) ed iniziò ad esibirsi come solista a livello internazionale. Dapprima compì un tour in Giappone e successivamente intraprese con il suo trio, una tournée in Europa, che terminò con il conseguimento di un incarico permanente ad Antwerp nel 1991.

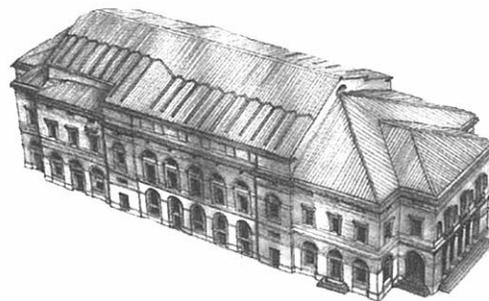
Talvolta si univa a loro un amico che suonava il cymbalon, Ernest Bangó, figlio di uno dei più noti cymbalisti viventi. Ernest ha trascorso l'infanzia nello stesso quartiere di Roby, ma solo più tardi i due iniziarono a suonare insieme. Il padre di Ernest, anch'egli musicista gitano, aveva progettato una carriera di musicista classico per il figlio. Infatti Ernest imparò a suonare sia il pianoforte che il violino, dimostrando un grande talento, ma, nonostante le aspettative del padre, il suo primo amore era stato il cymbalon e all'età di sette anni gli fu definitivamente concesso di dedicarsi a questo strumento. A 14 anni ricevette una formazione classica sul cymbalon da parte di Ferenc Gerencsír presso il Conservatorio Bartók di Budapest. Ma con il passar del tempo, la passione per la musica gitana divenne sempre più forte ed egli iniziò segretamente a suonare con amici quali Roby e László. In poco tempo iniziò a suonare il cimbalo con l'Orchestra Gundal e nel 1986 si aggiudicò l'"OSK". Successivamente si unì per oltre un anno e mezzo ad un quartetto del Cairo, poi, passando prima per Düsseldorf, approdò a Montreal, dove tenne alcuni concerti con la cugina di Roby Lakatos, Gyula, per oltre tre anni e mezzo. Oltre al cymbalon, approfondì più tardi anche gli studi di chitarra.

Dunque quattro dei cinque componenti del gruppo LAKATOS avevano già suonato assieme da giovani, ma poi ognuno di loro aveva intrapreso la propria strada. Nel 1992 a Bruxelles, quando Roby decise di fondere le sue tre grandi passioni musicali - gitana, classica e jazz -, egli mise assieme un nuovo ensemble e volle richiamare dalle varie parti del mondo anche gli amici della sua gioventù. Ernest, Kálmán e László risposero al suo invito a Bruxelles, dove nel frattempo Roby aveva scoperto un musicista di contrabbasso degno del gruppo, Oszkár Németh.

Oszkár Németh è nato ad Eger nel 1964 e per molti anni ha fatto parte, in qualità di violinista, della celebre Rajko Orchestra. Solo dal 1984 egli si dedicò in prevalenza al contrabbasso e nel 1987 ricevette l' "OSK". Roby aveva conosciuto Oszkár casualmente da giovane, ma lo sentì suonare solo vent'anni dopo ed immediatamente lo invitò a collaborare con lui: dopo un solo concerto ebbe già la certezza che la loro relazione musicale era destinata a durare.

Dal momento stesso della sua formazione, il gruppo lavorò con dedizione per realizzare l'idea di Lakatos ed iniziò ad esibirsi regolarmente all'Atelier de la Grande Ile, dove musicisti di prestigio quali Yehudi Menuhin, Esa-Pekka Salonen, Maxim Vengerow, Vadim Repin e Ida Haendel li ascoltavano meravigliati. Fu proprio in questo club che essi vennero finalmente scoperti ed avviati, circa due anni fa, ad una brillante carriera concertistica a livello internazionale.

IL LUOGO



teatro alighieri

TEATRO ALIGHIERI DI RAVENNA

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava quattro ordini di venticinque palchi (il palco centrale del primo ordine è sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati a gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo *La*

zingara. Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggior palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico - come nel 1929, quando fu realizzato il "golfo mistico", ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini - le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero a partire dall'estate del 1959 ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e del palcoscenico e rinnovate le tappezzerie e dell'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato così il restaurato Teatro, che ha potuto in tal modo riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni '80 e '90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l'inserimento dell'aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l'adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni '90, con la creazione di Ravenna Festival, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Antonella Camerana, *Milano*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Letizia Castellini Taidelli, *Milano*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid Häussermann,

Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*

Michiko Kosakai, *Tokyo*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Franca Manetti, *Ravenna*

Valeria Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Giandomenico e Paola Martini,

Bologna

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,

Ravenna

Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e

Sandro Calderano, *Ravenna*

Cornelia Much, *Müllheim*

Peppino e Giovanna Naponiello,

Milano

Maura e Alessandra Naponiello,

Milano

Vincenzo e Annalisa Palmieri,

Ravenna

Ileana e Maristella Pisa, *Milano*

Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Sergio e Penny Proserpi, *Reading*

Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*

The Rayne Foundation, *Londra*

Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*

Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*

Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*

Lella Rondelli, *Ravenna*

Marco e Mariangela Rosi, *Parma*

Angelo Rovati, *Bologna*

Mark e Elisabetta Rutherford,

Ravenna

Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Ian Stoutzker, *Londra*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*

Leonardo e Monica Trombetti,

Ravenna

Maria Luisa Vaccari, *Padova*

Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecco*

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*

Luca Vitiello, *Ravenna*

Lord Arnold e Lady Netta

Weinstock, *Londra*

Carlo e Maria Antonietta Winchler,

Milano

Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*

Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

Associazione Viva Verdi, *Norimberga*

Camst Impresa Italiana di

Ristorazione, *Bologna*

Centrobanca, *Milano*

CMC, *Ravenna*

Deloitte & Touche, *Londra*

Fondazione Cassa di Risparmio di

Parma e Monte di Credito

su Pegno di Busseto, *Parma*

Freshfields, *Londra*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

Hotel Ritz, *Parigi*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,

Vienna

Marconi, *Genova*

Matra Hachette Group, *Parigi*

Parmalat, *Parma*

Rosetti Marino, *Ravenna*

Sala Italia, *Ravenna*

SEASER - Marina Porto

Turistico, *Ravenna*

Si Anelli - Gioielli e orologi, *Ravenna*

SMEG, *Reggio Emilia*

S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat,

Ravenna

Technogym, *Forlì*

Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*

Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

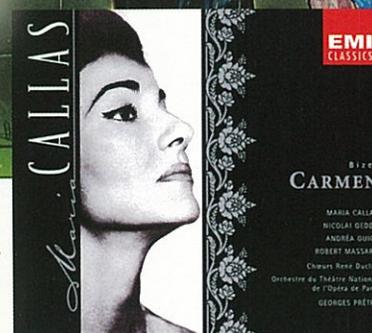
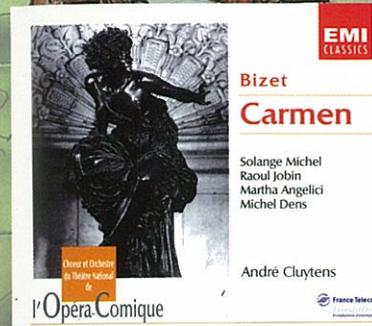
Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

RAVENNA FESTIVAL
ringrazia

Assicurazioni Generali
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Commerciale Italiana
Banca Di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì-Cesena
CNA Servizi Rimini
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Eni
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
I.C.R. Intermedi Chimici Ravenna
Iter
Legacoop
Mirabilandia
Miuccia Prada
Modiano
Nextra
Pirelli
Proxima
Rolo Banca 1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
UBS
Unibanca

LE NOSTRE CARMEN

**EMI
CLASSICS**



*Maria Callas
Victoria de Los Angeles
Nicolai Gedda
Thomas Beecham
Georges Prêtre
André Cluytens*



EMI CLASSICS

*saluta
artisti ed ospiti del*



RAVENNA FESTIVAL

2000